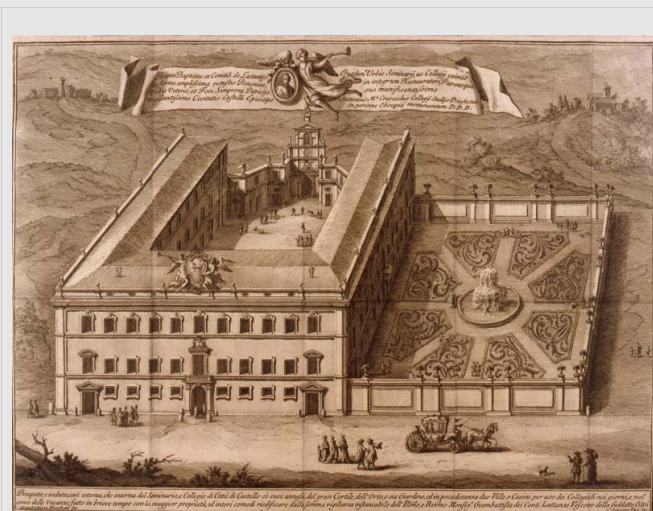


Le scuole

Il ristretto ambiente culturale di Città di Castello viveva necessariamente in simbiosi con quello scolastico. L'uno e l'altro costituivano per Donati un imprescindibile punto di riferimento. Degli intellettuali s'è detto. Quanto alle scuole, la tipografia confidava in esse, sia per specifiche commesse di lavoro, sia per il contributo che potevano offrire all'incremento della cultura. Ma in quali condizioni giaceva la scuola all'epoca di Francesco Donati?

La frequenza fu a lungo privilegio di pochi giovani, in genere maschi, benestanti e di città. Mancavano scuole nei principali villaggi del contado, lacuna colmata solo con l'avvento dell'Unità d'Italia. Per le ragazze si aprirono prospettive di istruzione solo con la fondazione dell'istituto delle Salesiane nel 1816: aveva un collegio interno per fanciulle di ceti abbienti e un corso di studi completo anche dei superiori e scuole esterne che offrivano insegnamento elementare e avviamento ai lavori femminili. Per una specifica iniziativa rivolta all'istruzione dei ragazzi dei ceti popolari si sarebbe dovuto attendere il 1847, quando il vescovo Muzi aprì le scuole notturne e domenicali.

Scuole ecclesiastiche e pubbliche rimasero aggregate per tutto il primo quarto del secolo scorso. Nel



Il seminario vescovile

1826 ne fu decisa la separazione e si rinnovarono le pratiche per convincere i Gesuiti a tornare in città - se n'erano andati alla fine del '600 - e riprendere in mano le redini di un'istruzione percepita di livello non adeguato. Municipio, vescovi e Compagnia del Gesù raggiunsero un accordo nel 1845. Venne persino ventilata la possibilità di istituire un collegio di importanza interregionale. Non solo il progetto non andò in porto, ma i Gesuiti, bersaglio dei settori liberali e di un'opinione pubblica eccitata dalle promesse

reformatrici di papa Pio IX, dovettero tornarsene via a furor di popolo dopo solo due anni. Poi, nel 1853, il bisogno di economizzare e la difficoltà di reperire validi insegnanti indussero a fondere ancora le scuole comunali con le vescovili.

Un'autorevole testimonianza sullo stato dell'istruzione alla metà del secolo viene offerta dalle risposte ai quesiti ministeriali formulate nel 1849. Gli studi si trovavano "nella stessa condizione che per tanti anni si deplorava in quasi tutta la penisola", per il metodo "vizioso e manchevole", "il difetto di opere elementari", "la povertà degli stipendi" e "lo scoraggiamento della gioventù non allettata dalle speranze di onori e di impieghi". Insomma, si legge nel documento, "la gioventù nel secolo XIX s'istruisce come nel secolo XVIII con piccole variazioni di poco risultato per gli attuali bisogni e per le moderne tendenze"; quanto ai frequentanti, aggiunge, "il numero medio di scolari, desunto dai numeri medi di

ciascuna scuola, si può determinare in 125 individui".

Le scuole pubbliche contavano nove maestri. La progressione degli studi prevedeva inizialmente un triennio di abbecedario e calligrafia, dal quale si accedeva a due bienni consecutivi di grammatica inferiore e superiore; seguivano le classi di umanità e di matematica. In questo Ginnasio, detto anche Liceo-ginnasio, si impartiva "un'istruzione elementare, letteraria, filosofica, legale".

In tale contesto, il materiale d'archivio mostra che il torchio dei Donati lavorò sodo soprattutto per stampare i programmi delle premiazioni scolastiche annuali, che allora assumevano il carattere di veri e propri eventi culturali, con accademie poetiche, dotte relazioni e spettacoli musicali.

I programmi delle manifestazioni successive alla separazione delle scuole pubbliche dalle vescovili erano dei fogli interamente in latino, con l'intestazione "Honos alit artes"; vi si scrivevano i nomi degli allievi premiati nelle "scuole pubbliche" di diritto, di fisica, di logica, metafisica ed etica, di geometria, di aritmetica, di retorica, di umanità, di calligrafia e di grammatica inferiore e superiore. Venivano

assegnati primi e secondi premi amplissimis"). Quelli per il nello stesso modo, ma con diversa ("Praemis animi studium accenduntur"). Le differivano di poco. Vi nomi degli insegnanti, per due anche nei manifesti di annuncio



e delle lodi ("laudati verbis Ginnasio erano impostati un'intestazione inizialmente juvenum ad virtutem, / et ad materie di insegnamento venivano riportati anche i terzi sacerdoti. Ciò avveniva delle premiazioni del Liceo

("Honory, et incremento Lycei Tifernatensis"). Oltre agli insegnamenti solitamente impartiti nelle "scuole pubbliche" di qualche anno prima, includevano le materie di disegno e di musica strumentale.

Il programma impresso da Donati per il "pubblico esperimento letterario" del 1830 illustra la difficoltà di quei cimenti. Gli "scolari" prescelti dovevano tradurre e commentare "in elegante Toscana favella" per gli aspetti linguistici e di contenuto mezzo libro del *De senectute* e alcune elegie di Ovidio; inoltre si chiedeva loro di recitare a memoria e commentare brani di Virgilio e di poter "tutti a piacimento esser interrogati" in pubblico su argomenti di storia.

I programmi delle premiazioni degli studenti del Seminario all'epoca del vescovo Muzi si aprivano con le massime di Cicerone ("Honos est praemium virtutis" oppure "Praemia proposita sunt virtutibus") o di Plinio ("Nutriunt praemiorum exempla virtutes"). Anch'essi scritti integralmente in latino, citavano al dettaglio i riconoscimenti attribuiti ai migliori allievi dei corsi di teologia dogmatica, teologia morale, liturgia sacra, canto gregoriano, diritto civile ed ecclesiastico, fisica, metafisica, etica, matematica, retorica, umanità, grammatica e calligrafia. A metà degli anni Quaranta Muzi dette ulteriore rilievo alle manifestazioni scolastiche del Seminario, che assunsero la forma di accademie poetiche celebrative dei santi Crescenziario, Amanzio e Lorenzo.

Al tempo di Muzi, Donati dette pure alle stampe il "Prospetto" dei premi conferiti dal vescovo "alle

signore educande del conventino delle Salesiane" distintesi "negli sperimenti privati del febbraio 1844". Furono assegnati primi e secondi premi, oltre alle lodi, alle migliori allieve di italiano, francese, aritmetica, musica, calligrafia, "lavori d'aco" e disegno di figura e d'ornato. Il vescovo tifernate volle attribuire pubblici riconoscimenti anche ai "discepoli delle Scuole Notturne", che aveva istituito per offrire un'opportunità di istruzione ai figli dei ceti meno abbienti. Al termine del primo anno di corso erano state attivate l'"*infima classe* del sillabare, numerare, e degli elementi della dottrina cristiana" e la "*classe media* del leggere, scrivere e dottrina cristiana". Si tennero in considerazione "i meriti di diligenza, di frequenza, di modestia e di pietà da ciascun fanciullo acquistati in ciascun esercizio di Chiesa, e di Scuola". Muzi colse l'occasione per sollecitare i "cittadini pietosi" a sostenere "con l'opra e colla limosina" la sua iniziativa caritatevole, contribuendo così a provvedere "l'orfano e il tapino dell'alimento della virtù".

Nei due anni che rimasero in città, i gesuiti non vollero essere da meno nell'esibire la preparazione impartita agli allievi nel loro severo collegio. Nel 1846 commissionarono a Donati tre distinti opuscoli con i programmi dei saggi di "grammatica suprema", di "umanità e di rettorica" e della loro "scuola di media".

La stampa dei programmi delle premiazioni scolastiche dava abitualmente lavoro alla tipografia tra agosto e settembre. Ma capitò anche che qualche particolare evento si tenesse in mesi successivi. Gli "esperimenti strumentali, e poetici" allestiti per la consegna dei riconoscimenti agli studenti distinti nella carriera letteraria ebbero luogo nella chiesa di Sant'Antonio "ad un'ora di notte del dì sagro alla gloriosa Festività di San Florido".

L'estratto manca delle note presenti nel testo originale in La Grifani-Donati 1799-1999. Duecento anni di una tipografia.